

DIALOGO TRA I POLI

Fisco e semplificazione del sistema

Le riforme per tornare a crescere

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le riforme economiche — fatte e da fare, annunciate e disattese, rumorose e silenziose — sono un tema costante e spesso confuso del nostro dibattito politico nel confronto tra maggioranza e opposizione. Il governo promette che nel triennio per concludere la XVI legislatura saranno fatte le «riforme strutturali». L'opposizione obietta che nel biennio passato nulla è stato fatto, malgrado le urgenze del Paese. Da ciò si deduce che poco sarà fatto anche in futuro.

Malgrado queste diatribe partitiche noi siamo tuttora convinti della necessità di un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. O almeno tra quelle personalità dei due poli dotate di competenze e di una impostazione europeista per fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

Per capire quali siano è bene innanzitutto non dimenticare che negli ultimi due anni si è verificata la più grave crisi economica internazionale del dopoguerra. Solo adesso ci sono i primi sintomi di uscita dalla stessa ma il percorso sarà lento e lungo.

Nella crisi, la politica economica e finanziaria italiana è stata apprezzata da organismi istituzionali indipendenti come il Fondo monetario internazionale. Nel recente rapporto sul nostro Paese, che non ha avuto molta risonanza, il Fmi afferma che le autorità di politica economica italiane hanno operato

bene nel 2008 e 2009 resistendo alle pressioni per dare forti stimoli fiscali all'economia e così contenendo il deficit pur con misure in difesa della coesione sociale e del settore bancario-finanziario che, a loro volta, hanno mostrato notevole robustezza. Sarebbe pertanto bene che la parte costruttiva dell'opposizione si associasse a questi pareri, distinguendosi così anche da quella parte della maggioranza che avrebbe voluto, e che probabilmente vuole ancora, un allentamento della spesa pubblica. Pericolo evitato anche nelle recenti elezioni, e non solo perché è più difficile improvvisare spese dopo la legge (importante e silenziosa) 196 del 2009, che ha riformato la programmazione della finanza pubblica vincolandola su un periodo triennale.

In secondo luogo bisogna rilevare che la crisi ha lasciato i suoi segni sull'economia italiana accentuando debolezze strutturali di lungo periodo. Ciò significa che la nostra ripresa pur essendo in corso è fragile e sarà lenta. Pur in presenza di molte e diverse previsioni, noi riteniamo che sugli anni 2010-2013 ci sarà una accelerazione nella crescita del Pil che tuttavia, da quasi l'1% di quest'anno, difficilmente arriverà al 2% di fine periodo, mentre la disoccupazione si avvicina al 9% e il debito pubblico sul Pil al 118%. Quest'ultimo vincolo impedisce qualsiasi indifferenziata politica espansiva perché se è vero, come ha rilevato l'agenzia di rating Moody's, che l'Italia ha dimostrato

una grande capacità di gestione del suo debito pubblico, la cui affidabilità viene riconfermata, vero è anche che l'onere degli interessi rimane per noi gigantesco anche con tassi bassi come al presente.

Ne segue che le riforme economiche e le connesse politiche dovranno operare in modo da ridurre il peso del debito pubblico da un lato e dall'altro aumentare il potenziale di crescita dell'economia. Al proposito il Fmi esprime le sue valutazioni e le sue proposte su 20 incisivi punti. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha espresso condivisione all'analisi del Fmi sull'impatto della crisi sull'economia italiana e ha dichiarato che va accolta la sfida delle riforme strutturali. Ma quali sono le riforme strutturali nell'agenda del governo e quali quelle necessarie? Una riforma è quella per il «federalismo fiscale», che si coniuga con quella fiscale in generale. Sono interventi molto complessi ma non più rinviabili, perché dopo la modifica del titolo V della Costituzione del 2001 ci troviamo in mezzo al guado, con funzioni e poteri di spesa in capo a Regioni che tuttavia non hanno correlate ed adeguate entrate proprie o compartecipate, senza le quali si vanificano le responsabilità di bilancio e gli incentivi alla virtuosità. La riforma si è avviata con la legge 42/2009 che ha dato, con l'astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione, la delega al governo in materia di federalismo fiscale.

Per quanto riguarda l'auspicato

riequilibrio della pressione fiscale a favore del lavoro dipendente e dei redditi fissi, lo stesso andrà fatto ma non bisognerà trascurare che nell'economia italiana vi sono tanti percettori di redditi variabili ai quali si associano i rischi del lavoro autonomo e dell'impresa. In definitiva: il recupero dell'evasione, i tagli nella spesa e negli sprechi ma non nei servizi essenziali dovranno prevalere per un periodo non breve prima che la pressione fiscale possa scendere in modo significativo sotto il 43% del Pil.

Un'altra riforma è quella della «semplificazione sistemica», che è in corso da anni, procedendo però a piccoli passi anche a fronte dell'attivismo di alcuni ministri in carica. Su questa riforma richiama l'attenzione anche il Fmi, auspicando interventi che aumentino la concorrenza, riducano i costi del fare impresa, aumentino la produttività attraverso il miglioramento dell'efficienza dei servizi e degli investimenti pubblici, snelliscano la burocrazia, riformino la giustizia civile per ridurre la durata dei processi, rafforzino la cogenza delle leggi e altro ancora.

Entrambe le due grandi riforme (fiscalità e semplificazioni) sono necessarie per aumentare la nostra crescita: le prime attraverso una democrazia più partecipata e responsabile in base al principio di sussidiarietà; le seconde per avere un Paese più europeo in base a un principio di incivilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

